



Gloria Gerecht
NOTTE PORPORA

I corridoi erano illuminati da tenui luci azzurrine. In quell'ora notturna l'ospedale era immerso nel silenzio. Il quinto piano in particolare, coi suoi degenti illustri e perenni, testimonianze eccellenti dell'applicazione della legge e della dottrina di cui la struttura era la diretta emanazione.

Il padiglione era stato ampliato di recente per far fronte ai ricoveri sempre più numerosi e reso idoneo alle terapie assidue e costosissime che vi venivano applicate.

Pasquale procedeva come un bianco fantasma, silenzioso nel passo dei suoi zoccoli di gomma. Passando davanti alla statua dell'Addolorata, che troneggiava davanti agli ascensori, chinò la testa devotamente, poi svoltò nel corridoio alla sua sinistra.

Ogni sera ringraziava il cielo, non tanto perché in quella struttura era tutto sommato doveroso, quanto per avergli concesso la grazia di un lavoro fisso. Se non fosse entrata in vigore la legge sulla vita, non ci sarebbe stata la necessità di assumere nuovo personale.

Era stato fortunato, si ripeté per l'ennesima volta.

Avanzò lungo l'ala di sua competenza. Le porte non avevano luci: nessuno dei pazienti poteva suonare il campanello.

Entrò nella prima stanza. Tutto era in ordine.

Emanuele, ormai lui li chiamava tutti per nome, dormiva sereno. Le apparecchiature funzionavano regolarmente, il monitor lasciava scorrere grafici sempre uguali e rassicuranti. Chissà se di giorno apriva gli occhi? Con i suoi orari non lo avrebbe saputo mai.

Continuò il suo giro. Emma riposava corrucciata. Strana donna: tutte quelle battaglie per poi finire lì. "Non sei riuscita a evitarlo", le sussurrò, "ma adesso c'è chi si prende cura di te".

Adriano giaceva in un silenzio irreversibile. Gli controllò gli auricolari che trasmettevano continuamente le sue canzoni, come da disposizione. Assicuratosi che le consegne fossero rispettate, si allontanò.

La stanza dell'ex premier era più grande. Piena di schermi, a quell'ora spenti, a fargli compagnia. Non veniva mai nessuno, peccato: la truccatrice gli faceva un ottimo servizio tutte le mattine e lui pareva tale e quale a come era apparso nel suo ultimo comizio, due anni prima. Anzi: quasi ringiovanito.

La rassegna, dopo il professore e la bambina, terminava alla suite presidenziale.

Varcò la soglia: la stanza era ampia, tre finestre, una apriva su un balconcino. Il bianco non era interrotto neanche dai fiori, candidi anche loro come il paziente.

Si chinò a baciargli la mano inanellata.

Se lo meritava proprio quest'omaggio: era grazie a lui che tutto questo era stato reso possibile. Adesso nemmeno le visite quotidiane degli alti prelati potevano più infastidirlo con le loro ansiose richieste.

Se la vedessero loro col Soglio vacante: non era colpa sua se la carica era a vita.

I macchinari ronzavano dolcemente. La porta della cappella contigua, dove durante il giorno si alternavano gruppi di suore per la recita del rosario, era socchiusa, la luce tremolante delle candele che illuminavano le immagini sacre trapelava dallo spiraglio.

Pasquale si ritirò a marcia indietro, in segno di ossequio

Adesso poteva concedersi una pausa. Riguadagnò il suo sgabuzzino, si versò un caffè dal thermos e accese il computer a basso volume. Per sicurezza chiuse la porta.

Inserì un dischetto prelevato da un cassetto chiuso a chiave e si dispose a godersi un filmino dei suoi preferiti. Le immagini erano talmente esplicite che non c'era bisogno del sonoro.

Non fece caso nemmeno al timer che lo richiamava al giro di controllo.

Si riscosse a fatica a film terminato. Ignorando la fastidiosa erezione che gli gonfiava il camice si avviò al suo lavoro.

Il secondo giro era sempre più noioso. Dato che non succedeva mai nulla, si riduceva a un monotono protocollo. Tutto si ripeté esattamente come prima. Arrivato infine alla suite, aprì la porta e automaticamente si segnò.

Il silenzio era totale, anzi più profondo.

Si avvicinò e si accorse che tutti i macchinari erano spenti.

Il monitor evidenziava una lunga linea piatta.

Nel letto il vecchio giaceva immobile, tra le mani composte un prezioso rosario che prima non c'era. La porta della cappella era spalancata, le candele spente mandavano un acre odore di fumo. Pasquale rimase inebetito, poi si riscosse e si precipitò fuori della stanza aguzzando gli occhi nella semioscurità alla ricerca del sacrilego.

Il lungo corridoio era vuoto, ma nel fondo ebbe il tempo di intravedere un'ombra che svoltava l'angolo. Non ne era sicuro, ma gli sembrò come il baluginio di una lunga veste color porpora.